

# VISENTIN Fuori dalle Cantine



A destra Massimo Visentini nel suo Studiottanta di Calliano (Foto FEFO)



vora per la musica come di chi suona.

**Che si può fare?**

Le occasioni non possono essere due all'anno. Non si può stare undici mesi in cantina per fare due concerti. Ci vuole continuità, con spazi pubblici e privati. Tutto lì: perché in piazza san Secondo non ci può essere una pedana per far suonare all'ora dell'aperitivo un quartetto d'archi? Magari gli allievi dell'istituto civico... Oppure perché non si trova il modo per sostenere pubblicamente i locali che danno spazi e palchi per la musica? Basta la volontà e piccoli investimenti, davvero irrisori.

**Cosa si può dire a chi suona nelle cantine?**

Di uscire. Finché uno non si mette in gioco può dire di essere un incompreso. E invece chi fa musica deve prendersi sul serio ed essere preso sul serio nel senso che abbiamo detto. La musica è comunicazione di sensazione di immagini, comunque un veicolo. Si può anche essere incompresi, "troppo avanti", essere riconosciuti dopo anni. Ma anche l'incompreso si era messo in gioco, "ci aveva provato", qualcuno aveva i suoi bootleg, lo aveva visto da qualche parte.

**Un'assunzione di responsabilità.**

Esporsi agli applausi ma anche agli schiaffoni. E questo non è da tutti. Se si è "troppo avanti" o "troppo indietro" lo dirà chi guarda o lo capiranno quelli stessi che si mettono sul palco. Se c'è qualcosa da dire e lo si dice correttamente magari accade che qualcuno se ne accorga. Restare in cantina può diventare un alibi. Se uno vuole fare il musicista. Si dice "io suono per me", il che va benissimo, ma non se si hanno delle aspirazio-

«Le giovani band devono prendersi sul serio ed essere prese sul serio. Bisogna che si diano occasioni e loro devono assumersi la responsabilità di uscire allo scoperto. Restare in cantina può diventare l'alibi di chi si sente un incompreso. Ad Asti c'è da passare lo scalino dell'astigianità. Un misto tra il bougia nen piemontese e non prendersi sul serio. La negazione del pensiero debole. Si nega la possibilità del nuovo. Tutto quello che esce dal collaudato, dal consueto, dal consolidato viene guardato con diffidenza»

E' successo anche a Paolo Conte

”

ni. E' che magari semplicemente si suonano delle schifezze. O delle cose non ancora mature.

**Prendersi sul serio dunque. Ad Asti non succede?**

«Ad Asti c'è da passare lo scalino dell'astigianità. Un misto tra il bougia nen piemontese e il non prendersi sul serio appunto. La negazione del pensiero debole. Tutto quello che esce dal collaudato, dal consueto, dal consolidato, viene guardato con diffidenza. Così si nega la possibilità del nuovo. La nuova iniziativa, il nuo-

vo personaggio, la nuova situazione, dal punto di vista artistico ma anche sociale, commerciale, industriale, trovano difficoltà. Chi lo ha fatto ad Asti è dovuto andare a respirare aria da un'altra parte. Questo vale per la provincia in generale ma per Asti forse è ancora peggio. E' un ostacolo psicologico pesante. Mi sono fatto questa idea. A chi si propone si dice: "Ma questo adesso cosa vuole fare?" E' successo anche a Paolo Conte, Gianni Basso, e non solo.

**A Paolo Conte. Spieghi meglio?**

Storie sapute di riflesso. Si diceva "Perché questo deve andare a suonare in giro? Perché il figlio di una famiglia importante di Asti, che può stare bene e fare l'avvocato...? E invece deve fare quelle "robe lì". Dicendolo proprio così, con la testa un po' di traverso. E' che a Conte piaceva suonare e fare musica. Così Paolo dovette uscire. Poi dire al telegiornale che hanno dato spazio al nuovo. Penso ad Astiteatro

Anche Faletti ha dovuto cambiar aria.

Questo conservatorismo è un grosso handicap per chi ha delle cose da dire. Negli anni '50 e dopo c'era un grandissimo panorama di musicisti, ad altissimo livello, da cui sono usciti i pochi nomi che sappiamo. Ce n'erano altri che avrebbero potuto ma non hanno sviluppato alcuna corrente in città. Dopo un "buco" adesso c'è un nuovo fermento. Mi sembra che ci siano stati amministratori che hanno dato spazio al nuovo. Penso ad Astiteatro

e a chi comunque ha voluto continuare considerare la città come un luogo di avanguardia.

**Più in generale, cosa le fa venire in mente la musica relativamente alla questione giovanile?**

Trovo cieca e ipocrita la gestione del problema. Si dice "la droga, l'alcol, le discoteche". Ma quali occasioni ci sono? Se l'unica occasione per socializzare è andare in discoteca non andiamo bene. E' inutile poi dire al telegiornale che ne sono morti un tot in aiuto tornando ubriachi il sa-

bato sera dopo aver fatto duecento chilometri. Col paradosso che si arriva ad esaltare solo chi tampona il problema, chi lavora nelle comunità di tossicodipendenti. E' invece abbiamo bisogno di un salto culturale. La musica può essere un'alternativa. Ma non certo se la si smette di insegnare nelle scuole o se la si tiene nascosta. E poi c'è l'effetto emulazione. Se ad Asti ci sono tre quattro locali dove i gruppi suonano, ai ragazzi viene voglia di mettersi a suonare. Anche a me è successo così.

La provincia

MARTEDÌ  
22 marzo 2005